

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 27 MARZO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 68
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Notte d'inferno a Belgrado

Bombe nel centro della capitale e due nubi tossiche. Massacri in Kosovo
D'Alema: riapriamo il dialogo. Il parlamento italiano dice sì al governo. Veltroni: l'Italia può trovare una via d'uscita

L'AMBIZIONE DI TROVARE UNA TERZA VIA

PAOLO GAMBESCIA

Fermare Milosevic e fermare i bombardamenti: è possibile? Questo, in sostanza, è l'interrogativo al quale il governo italiano vuole tentare di rispondere. È possibile impedire altri episodi di genocidio nel Kosovo e contemporaneamente non far alzare in volo gli aerei Nato?

Il documento votato ieri in Parlamento dalla maggioranza, seppur con qualche distinguo, indica una strada da percorrere, ma è tutto da dimostrare che questo cammino sia possibile. Ridare un ruolo attivo all'Europa, coinvolgere la Russia nella mediazione, non è impresa facile. Soprattutto perché dallo scenario è completamente assente l'Onu, ancora una volta paralizzata dai veti incrociati, dalla incapacità ad usare, quando è necessario, una forza di interposizione per evitare la tragedia.

Dunque un obiettivo difficile, ambizioso: ma l'Italia è forse, ora, l'unico paese che può tentare l'impresa. Perché, pur aderendo alle scelte della comunità internazionale nel rispetto degli accordi, pur avallando l'intervento della Nato, pur concedendo le sue basi per i raid, ha sempre mantenuto una posizione di apertura, pronta a sfruttare qualsiasi spiraglio verso una trattativa. Lo ha capito anche Milosevic che ha escluso l'Italia dall'elenco dei paesi con i quali ha deciso di interrompere le relazioni diplomatiche. Ma lo hanno capito anche i partner europei e gli Stati Uniti: qualcuno deve svolgere questo lavoro di ritessitura, altrimenti ci si arrende all'ineluttabilità delle stragi da una parte e della pioggia di missili, dall'altra.

In queste ore giungono al giornale molte lettere e molti fax. In genere si tratta di commenti argomentati, che tengono conto della complessa situazione e capiscono le ragioni dell'atteggiamento tenuto dal governo italiano. Ve ne sono alcuni, invece, che riflettono posizioni più drastiche di condanna della guerra. Accanto alle posizioni che potremmo definire pacifiste storiche, ve ne sono altre che sono intrise di umori antioccidentali: prevale la condanna degli Stati Uniti e degli altri paesi che vengono collegati strettamente alla sua politica, a cominciare dalla

SEGUE A PAGINA 6



Un marinaio controlla i missili lanciati

P. Hanna/Reuters

ROMA Spaventoso il terzo raid notturno della Nato su Belgrado. Nella capitale si è scatenato l'inferno. Le bombe hanno colpito anche fabbriche chimiche e si sono sviluppate nubi tossiche. Mentre i «bombardieri invisibili» decollavano dalle basi italiane, il Parlamento di Roma ha approvato, dopo una faticosa mediazione, la mozione unitaria di maggioranza.

LA CAMERA HA VOTATO

La mozione della maggioranza ha ottenuto

318 sì e 188 no

Sei i deputati astenuti

Milosevic. Nuovi massacri serbi in Kosovo. Timori di estensione del conflitto alla Bosnia.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Tra terrore e propaganda

DALL'INVIATA

MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Le bombe cadono sulla capitale, nella notte del terrore. Scendiamo nei rifugi, mentre la radio chiede alla popolazione di indossare le maschere antigas, contro i fumi tossici sprigionati dalle fabbriche colpite. Ma quali maschere? I civili non ne hanno.

A PAGINA 3

E ora Skopje zittisce i serbi

DALL'INVIATO

TONI FONTANA

SKOPJE Dopo i disordini davanti alle ambasciate, il governo macedone è passato al contrattacco arrestando Dragica Miletic, capo del partito serbo di Macedonia. Con lui sono finiti in carcere sessanta militanti della stessa fazione. Ma la tensione resta alta per le strade.

A PAGINA 2

Profughi, stato di emergenza

Da Nord a Sud pronti i centri di accoglienza

ROMA Stato di emergenza per fronteggiare l'eventuale ondata di profughi dal Kosovo. Lo ha deliberato ieri il Consiglio dei ministri. Intanto, però, la commissione europea Emma Bonino in un'intervista concessa alla trasmissione Italia Maastrich di Raitre ha detto: «Stiamo preparando, se ci sarà, per un esodo in Macedonia o in Albania. Ma sono molto preoccupata perché non arriva nessun profugo». «Come sempre - ha spiegato Bonino - quando in una zona (basta ricordare Srebrenica) vengono espulsi tutti gli osservatori, c'è il peggio da temere». E alcuni sindacati leghisti del Nord mettono le mani avanti: «Noi i profughi non li vogliamo». Intervista al vescovo di Foggia.

BADUEL FIERRO SARTORI
A PAGINA 8

IL QUIRINALE

Scalfaro: c'è la guerra, niente dimissioni

Il presidente ritira la disponibilità: «Fatti non prevedibili»



Il presidente della Repubblica, Scalfaro

La guerra nel Kosovo influisce sempre più profondamente nella politica italiana. Ieri il presidente Scalfaro ha spiegato che si stanno verificando «fatti non prevedibili», quando diede la sua disponibilità a dimettersi e che quindi le scadenze del suo mandato potrebbero essere «quelle assolutamente normali». «Non era mai esistita una iniziativa privata», ha detto, confermando che l'ipotesi delle sue dimissioni anticipate, a causa della crisi del Kosovo, potrebbe allontanarsi. Il presidente ha inoltre spiegato come «sarebbe difficilmente comprensibile» per l'opinione pubblica il protrarsi di una discussione di questo tipo, mentre impera una guerra in Europa. Al contrario, «in un momento di grande calma», una discussione di questo tipo su un piccolo anticipo delle elezioni presidenziali potrebbe essere «spiegabile».

ROMANO

A PAGINA 5

Ue, accordo sulle Finanze del 2000

Si alle riforme. «All'agricoltura italiana 1.700 miliardi in più»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Pesci

In chi accetta la logica della guerra (e non parlo dei fanatici, parlo delle persone sensate), è costante il richiamo al senso del dovere e all'accettazione dei rischi e delle responsabilità che questo dovere comporta. Va bene, d'accordo: uno dei punti deboli della psicologia pacifista è il sospetto, inevitabile, che la virtù faccia lievitare anche le migliori intenzioni. Però le ultime due guerre che ci hanno coinvolto, Iraq e Serbia, hanno in comune un poco nobile fondamento, che a morire sono sempre gli altri. Di più, i governanti si affannano a garantire (immagino con cognizione di causa) che «noi non corriamo rischi». È rassicurante. Ma poco edificante: come una partita di calcio in cui una porta, la nostra, sia murata. Ad Aviano la gente va lietamente a fare i pic-nic, come alle manifestazioni delle Frece Tricolori. È immaginabile l'odio inestinguibile di chi subisce la guerra e non ha modo e mezzi per replicare. Ci si illude che lo schiaffo restituisca coscienza ed equilibrio a chi, al contrario, ne sarà invelenito. La piccola Serbia si sfoga, ferocemente, su chi è ancora più piccolo e impotente di lei, i kosovari. Pesce grosso mangia pesce medio che mangia pesce piccolo.

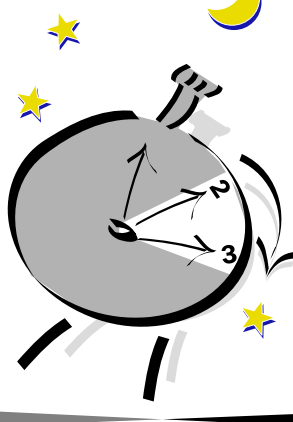
PIER CARLO PADOAN

Il vertice di Berlino si è chiuso con un successo, per l'Europa e per l'Italia. È un successo per l'Europa la nomina di Prodi presidente della Commissione che permette di superare la sua grave crisi istituzionale. È un successo per l'Italia conquistare la guida della Commissione in un momento in cui l'Unione Europea vive un passaggio delicatissimo della sua storia. È assai rilevante che tale decisione sia stata presa prima di iniziare il negoziato sul bilancio dell'Unione. È un fatto che l'esito di tale negoziato, con buona pace dell'onorevole Berlusconi, non sia stato in alcun modo influenzato dalla decisione sulla nomina di Prodi.

SEGUE A PAGINA 15

Stanotte torna l'ora legale che durerà fino al 30 ottobre.

Alle due bisognerà portare avanti di un'ora le lancette dell'orologio.



VINCENZO CONSOLO

«Intorno a me voglio uomini grassi, / coi capelli lisciati, che dormano di notte. / Quel Cassio ha un aspetto spento, da affamato; / pensa troppo; uomini così sono un pericolo». Ricordiamo la diffidenza che suscita in Cesare, nel Giulio Cesare di Shakespeare, la magrezza di Cassio? È la magrezza, quella, del cospiratore politico, del congiurato, rose internamente dal desiderio d'uccidere il tiranno.

C'è, oltre questa del fanatismo politico, la magrezza di chi, disprezzando il corpo, mortificandolo, scindendosi da esso, s'infiamma grado a grado nello spirito, si paralizza, s'annulla nella contemplazione,

SEGUE A PAGINA 21

Benigni, l'idolo magro di Hollywood

Con la sua leggerezza ha colpito l'America

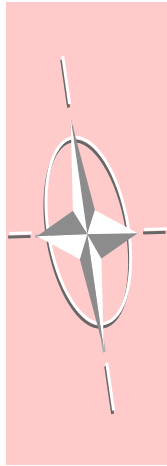
L'Espresso
PRESENTA
CINEMA AMERICA

I GUERRIERI DELLA NOTTE.

DATEGLI LA CACCIA ANCHE VOI.

L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE 14.900 LIRE.





◆ *Dragica Miletic, capo del partito nazionalista è finito in galera insieme ad altri 60 militanti*
Tensione nella capitale, si temono scontri di piazza

Skopje corre ai ripari Arrestato il leader dei serbi di Macedonia

Ha guidato l'assalto all'ambasciata Usa Senza sosta l'arrivo di profughi kosovari

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

SKOPJE Alta tensione a Skopje. Il governo passa al contrattacco nel tentativo estremo di non essere travolto dai venti di guerra che arrivano dal Kosovo. E ieri, all'indomani delle violente manifestazioni antiamericane, la polizia ha arrestato Dragica Miletic, capo del partito serbo di Macedonia e alliere del nazionalismo più irriducibile. I servizi di sicurezza hanno imprigionato anche una sessantina (c'è chi dice 70) di militanti della stessa formazione.

Esce così di scena, almeno per ora, il rappresentante macedone del radicalismo serbo. Nei giorni scorsi Vojislav Sesely, leader a Belgrado del partito radicale serbo, aveva elogiato Miletic per il suo attivismo chiamandolo «Vojvoda», capo, guida. E Miletic lo aveva ringraziato organizzando le proteste di piazza sfociate nell'assalto all'ambasciata Usa, da ieri difesa da marines in assetto da combattimento, mitragliatrici, blindati e alte barriere di filo spinato.

Par di capire che giovedì il governo ha «lasciato fare» o è stato colto di sorpresa dalle manifestazioni. Ma ieri ha reagito. In mattinata un corteo studentesco è stato disperso dalla polizia che pattuglia il centro di Skopje in assetto antisommossa. Per il pomeriggio erano attese due dimostrazioni contrapposte. Gli albanesi dovevano manifestare a sostegno dei «fratelli del Kosovo», ma il leader moderato Abdurahman Aliti si è rivolto ai suoi invitandoli a rinunciare all'iniziativa. E in piazza si sono ritrovate poche decine di persone. I serbi, dopo l'arresto di Miletic, si stanno riorganizzando, ma ieri non sono scesi in piazza. La retata potrebbe tuttavia dar fiato agli elementi più violenti sfuggiti all'arresto.

La tensione è dunque sempre alta e non sono solo alcune decine di estremisti a gridare «Na-

to fascista» e a dipingere svastiche sui muri accanto al nome di Clinton. L'anziano presidente Gligorov ne è consapevole. Alla televisione ha detto che la Macedonia accetta ed anzi sostiene la presenza delle truppe Nato, ma ha invitato a non sottovalutare i sentimenti anticidentali che si stanno diffondendo tra la popolazione dopo i raid contro la Serbia.

E tuttavia per ora si tratta di sussulti, provocazioni alle quali non è certamente estraneo lo zampino dei servizi segreti serbi che - ci dice una fonte diplomatica - «sono molto ben organizzati in Macedonia». Le violenze per il momento non

VENTI DI GUERRA
Famiglie in fuga transitano al valico di Blace a bordo di vecchie Jugo arrugginite

rappresenta il 23% della popolazione (due milioni in totale), ma vi sono 70.000 turchi, 45.000 rom, 800 o valacchi rumeni. Gli albanesi sono nella stragrande maggioranza mu-

scuotono la base sulla quale poggia il mosaico di etnie che compongono la piccola Macedonia. Ma fino a quando?

Quella albanese è la comunità più numerosa, rappresenta il 23% della popolazione (due milioni in totale), ma vi sono 70.000 turchi, 45.000 rom, 800 o valacchi rumeni. Gli albanesi sono nella stragrande maggioranza mu-

sulmani, mentre i macedoni appartengono ad una chiesa ortodossa autocefala che non è stata riconosciuta neppure dalla chiesa serba. E c'è anche una minoranza musulmana macedone, i Torbeshi. Inevitabilmente, nella tradizione balcanica, le tensioni covano. Quando ad esempio gli albanesi hanno inaugurato la loro università a Tetovo, nelle regioni dell'ovest, il governo ha deciso di non riconoscere i titoli di studio ottenuti in una lingua diversa da quella macedone, un dialetto slavo, simile al bulgaro.

Sanguinosi scontri tra la minoranza albanese e la polizia

sono avvenuti nel '92/'94 e '97. Poi dalle elezioni dello scorso anno è sorto un governo di coalizione nel quale sono rappresentate le formazioni più radicali della maggioranza macedone e della minoranza albanese. Un difficile equilibrio, cementato dalla presenza sul territorio delle forze Nato, che per i capi macedoni sono diventate una sorta di «assicurazione sul-

la vita».

Ma il vento di guerra che soffia dal Kosovo potrebbe minare il precario compromesso che assicura una relativa stabilità. «L'attacco della Nato - sostiene Faustino Troni, responsabile della missione Osce in Macedonia ed ex ambasciatore d'Italia - ha rafforzato la solidarietà serbo-macedone, i sentimenti anti-albanese e anti-americani. Mi auguro francamente che gli attacchi Nato finiscano. Se giungono in Macedonia altri 100.000 profughi, si creerebbero enormi problemi, gli equilibri verrebbero sconvolti». «Il governo parla di 12-14.000 profughi - afferma Agostino

Miozzo, dirigente della Cooperazione Italiana in missione a Skopje - ma si pensa che ve ne siano altri 20.000 alloggiati presso parenti e amici. E in Macedonia vi sono 65.000 famiglie in stato di indigenza, che significa 300.000 poveri. Secondo le stime del governo i disoccupati sono più di 300.000. Solo negli ultimi giorni dal Kosovo sono usciti 9000 sfollati. Se vi sarà un'emergenza noi italiani cercheremo di fare la nostra parte. Stiamo inviando 1200 tonnellate di aiuti». Ma nessuno si azzarda a fare previsioni anche se le notizie di massacri e saccheggi che giungono da Pristina inducono al pessimismo.

Al valico di Blace i kosovari in fuga transitano al ritmo di dieci ogni mezz'ora. Scappano su vecchie Jugo arrugginite i pochi che hanno ancora un mezzo e la benzina. Chi può manda via i figli e resta a presidiare la casa. Abbiamo visto un uomo terrorizzato che superava la dogana assieme a tre ragazzini. Avevano solo una porta con un succo di frutta e pochi biscotti.

«Attorno a Pristina e dentro la città - spiega Fernando Del Mundo, rappresentante dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati - ci sono almeno 40.000 sfollati. Dentro il Kosovo i profughi sono almeno 240.000 e 200.000 sono quelli rifugiati nei paesi vicini. Molti non scappano perché hanno paura, si nascondono nei boschi e sulla montagna». Skopje insomma non è in grado di resistere ad una «massa d'urto» di migliaia di profughi. Consapevole di questi rischi l'anziano presidente Kiro Gligorov ha proposto all'Unione Europea di prevedere un «corridoio umanitario» che permettesse di convogliare i fuggiaschi verso la Grecia e l'Albania. Da Tirana la massa in fuga cercherebbe senza dubbio di raggiungere le coste italiane e l'emergenza si sposterebbe così nel nostro paese. Per questo la Farnesina si è mossa per tempo.

L'INTERVISTA ■ CARLO MARIA SANTORO, storico diplomatico-militare

«Alto il rischio di allargare il conflitto»

JOLANDA BUFALINI

Carlo Maria Santoro è quel che si dice un tecnico delle relazioni internazionali, sottosegretario alla Difesa nel governo tecnico di Lamberto Dini, autore di un libro, «L'Italia come media potenza», che, scritto agli sgoccioli della guerra fredda, mantiene la sua attualità.

Quale valutazione dà dell'attacco Nato alla Serbia?
«C'è una contraddizione fra la necessità di colpire i serbi e la mancanza di una visione chiara per la sistemazione dell'area. Colpire i serbi era necessario, perché negli ultimi anni hanno strafatto, hanno esagerato in arroganza verso la comunità internazionale ma la mancanza di una strategia politica e militare porta al pericolo di un allargamento del conflitto.»

Quali sono i paesi a rischio?
«Può saltare la Macedonia che ha un equilibrio etnico precario, con il 30% della popolazione albanese, e serbi, macedoni, greci, bulgari. E

una situazione simile a quella della Bosnia e l'arrivo dei rifugiati dal Kosovo cambia le proporzioni della popolazione. Contemporaneamente l'attacco militare alla Serbia eccita il nazionalismo dei serbi di Macedonia. Ho visto su un giornale una vignetta nella quale gli aerei Nato erano diventati la forza aerea dell'Uck; è paradossale ma non troppo. Non bisogna dimenticare che c'è un espansionismo albanese, meno pericoloso di quello serbo ma esiste: non è per caso che quando nel 1941-1943 occupammo l'Albania ci allargammo anche al Kosovo?»

Le incertezze strategiche riguardano la stessa Serbia?
«Il Montenegro era sull'orlo della secessione, le bombe lo compattano contro la minoranza albanese. Non si capiscono le bombe in Vojvodina, che è una regione lontana»
E ora di tornare alla diplomazia?

«Non credo. C'è una differenza sostanziale fra il bombardamento che portò agli accordi di Dayton e la situazione attuale. In quel caso l'intervento era un prolungamento del negoziato. In questo, invece, le carte politiche sono state giocate tutte o quasi. Resta la carta militare, ma ci vorrà tempo.»

Lei dice: «operazione necessaria», ma senza chiarezza strategica. Sospende il giudizio?
«È un'operazione necessaria ma arriva tardi. Ai serbi è stato concesso, lo scorso anno, di massacrare. Ora le cose sono più difficili ma l'unica soluzione è che vi sia un vincitore e un vinto. Al tempo stesso la strategia politico-militare americana non è all'altezza. Le opinioni pubbliche si ribelleranno a questo lungo braccio di ferro, soprattutto se vi saranno immagini di vittime civili.»

Non le piace la richiesta italiana

di una iniziativa diplomatica?
«È goffa, dettata da motivazioni di politica interna. D'Alema deve tener conto di avere Cossutta al governo. Ma è una posizione che ci mette in difficoltà rispetto agli alleati, perché ci sono momenti in cui si deve tirar dritti e tacere.»

Che impressione ha, come esperto, dell'andamento della guerra?
Mi ha impressionato l'assoluta assenza di reazione serba. Ma c'è un divario tecnologico e nella qualità degli armamenti enorme, la potenza di quattro aerei di oggi equivale a quella delle fortezze volanti che distrussero Berlino nella seconda guerra mondiale. E, dopo i nuovi ingressi, la Nato circonda la Serbia. Però i serbi possono tener duro. C'è da considerare che la Serbia non è l'Irak desertico, le sue montagne e i suoi boschi gli consentono di proteggere meglio installazioni e uomini.

Crede che si arriverà ad un intervento di terra?
«Non credo, anche perché sul terreno si perde la superiorità tecnica di un B2 americano che, in 16 ore arriva dalla sua base nel Missouri, colpi-

sce e torna indietro.»

Che peso può avere la Russia nel conflitto?

«La Russia non può far nulla in questo momento. Primakov che torna indietro, il ritiro del rappresentante dalla Nato, sono tutti gesti senza rilievo, di fatto non può intervenire.»

La Russia è debole e gli Stati Uniti forti ma la possibilità che in Russia prevalgano i nazionalisti non è tranquillizzante.

«La verità, che tutti sanno e che nessuno dice, è che gli americani hanno un potere assoluto in questo momento. Si possono permettere anche un presidente come Bill Clinton che non è un gran che in politica estera senza che questo metta in discussione la loro forza. Ci sono segnali che vogliano pacificare la situazione riducendo il dialogo con sistemi politici diversi dal loro. Lo dimostra la pressione sulla Cina. I diritti umani sono una causa nobilissima, ma perché viene agitata oggi e non due anni fa? Anche questa guerra è un test importante per l'alleanza con l'Europa».

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: ☐ 12 mesi ☐ 6 mesi

Numeri: ☐ 7 ☐ 6 ☐ 5 ☐ 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome.....**

Via..... **N°.....**

Cap..... **Località.....**

Telefono..... **Fax.....**

Data di nascita..... **Doc. d'identità n°.....**

☐ Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

☐ Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
☐ Carta Si ☐ Diners Club ☐ Mastercard ☐ American Express
☐ Visa ☐ Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulantì

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000. (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicarne il numero. **Non inviare denaro.** L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicoloL.	5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicoloL.	4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L.	2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L.	1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L.	995.000 (Euro 513,9) - Festivi L.	1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz.-Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L.	870.000 (Euro 449,3) - Festivi L.	950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Ticinese, 56 Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Ticinese, 56 Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70019688

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Ticinese, 56 Torre 1 - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Carli, 8/1 - Tel. 051/6392811 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se.Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 56030 Cetina - Strada 59, 35
Distribuzione: SDGP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARiffe: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARiffe: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

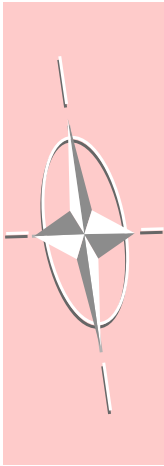
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





◆ *L'Alleanza Atlantica promette attacchi sistematici fino a quando il leader serbo non si piegherà all'accordo di Rambouillet*

◆ *Lo stato maggiore jugoslavo denuncia bombardamenti su ospedali e monasteri ma non fornisce cifre sulle vittime*

◆ *I tg locali danno grande risalto alle manifestazioni anti Usa in Europa e al dibattito al Parlamento italiano*

Belgrado fa quadrato intorno a Milosevic

Esplosioni nel cuore della capitale. Ora gli oppositori «appoggiano» il regime

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO I trattori spostano i Mig fuori dalle basi aeree, li portano lontano da dove potrebbero diventare un facile bersaglio. Un gioco a rimpiattino con i cruise, la pazienza del topolino con l'elefante. La Nato vanta 50 obiettivi centrati e promette attacchi sistematici fino a quando Milosevic non si piegherà all'accordo di pace in Kosovo. Lo stato maggiore serbo denuncia bombardamenti su scuole, monasteri e ospedali, senza parlare di vittime. Ma in serata sono state udite forti esplosioni nel centro di Belgrado, sono divampati grossi incendi.

Alle quattro del pomeriggio a Belgrado suona la prima sirena d'allarme. Si ricomincia. Le bombe cadono sulla collina di Avala dove c'è un ripetitore e una caserma e nella periferia della capitale.

La nuova ondata di raid parte in parallelo con l'offensiva psicologica che di primo mattino Clinton vara dagli schermi della Cnn. Un appello che gronda amicizia e disponibilità, e sa toccare le corde sensibili dell'animo serbo. Promette un Kosovo sotto la legge di Belgrado, l'integrità del territorio nazionale. Tutto - dice - già previsto nel piano di pace che il presidente jugoslavo non ha voluto firmare. Se c'è un colpevole per le notti di coprifuoco non è oltre oceano. «Gli alleati non ce l'hanno con voi ma con il presidente Milosevic», dice Clinton, schieratevi dalla nostra parte.

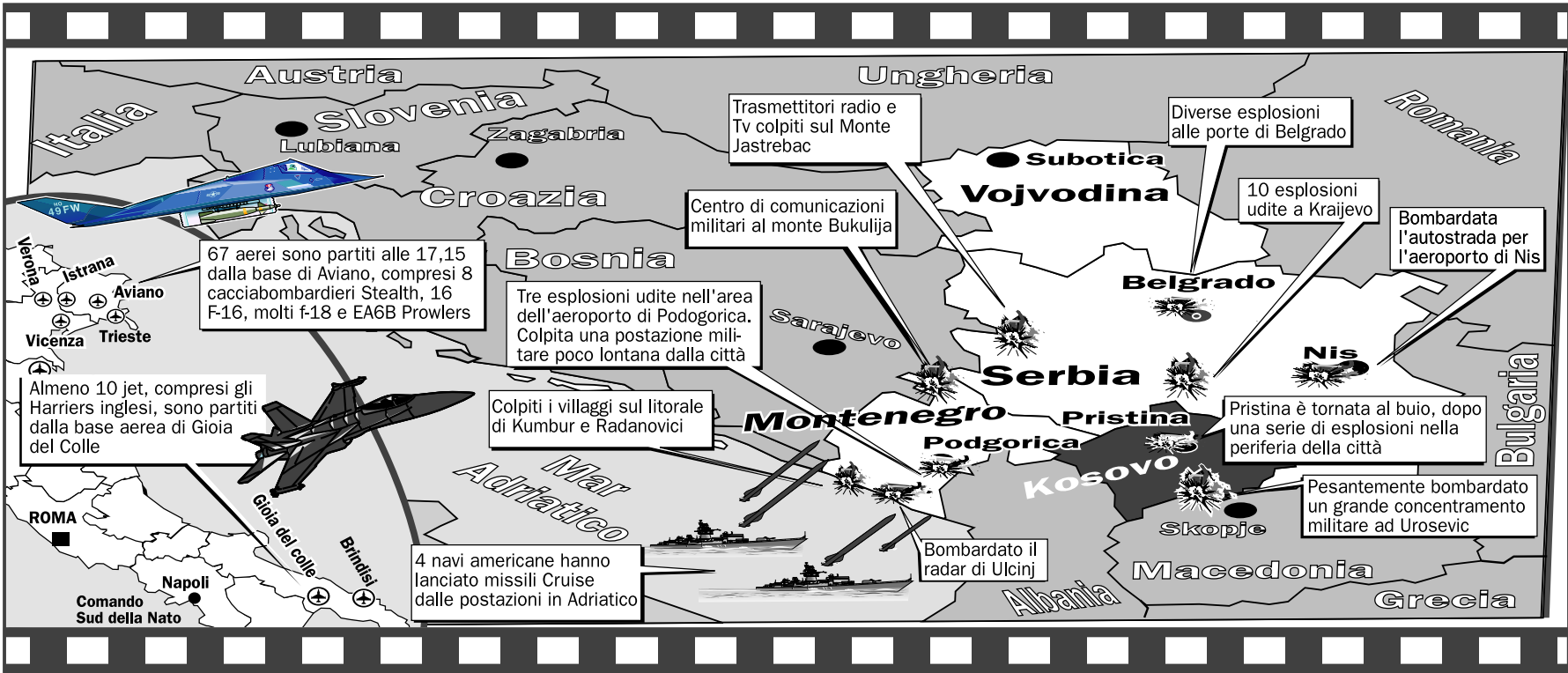
Difficile stimare quanti abbiano potuto ascoltare l'appello americano e l'appendice in serbo pronunciata in serata da Madeleine Albright. Non molti, di sicuro, le antenne paraboliche scarseggiano. Le parole del presidente Usa sono filtrate attraverso internet e i pochi media indipendenti che hanno ancora il fiato per parlare. Se Clinton voleva insinuare un cuneo tra Milosevic e il popolo serbo ha sbagliato strada e forse anche momento.

I bilanci della Nato sui danni inflitti alla federazione jugoslava non tengono la contabilità del risultato politico. Milosevic sembra tenere bene in mano le redini del paese. Lo stato di guerra ha cucito le bocche, tagliando l'erba sotto ai piedi ad un'opposizione di per sé già balbettante. I pochi media indipendenti devono misurare le parole.

Il vicepremier jugoslavo Draskovic ha annunciato solennemente che il provvedimento di espulsione contro i giornalisti stranieri è stato «sospeso». Dietro si intravede una faticosa mediazione tra le autorità federali e quelle serbe - dove c'è una forte presenza del partito radicale, ultranazionalista - durata una giornata e forse non ancora conclusa. Il governo stabilirà i margini di movimento dei media.

Fuori però il clima di intimidazione è pesante. A radio B92 gli inviati stranieri vengono fermati sulla porta. Ai giornalisti indipendenti è stato intimato di non parlare con i colleghi di fuori. E si obbedisce, perché la legge marziale fa tremare i polsi e più ancora la sensazione di vivere in un paese senza più regole né diritti.

Oltre la paura, però, c'è l'i-



«In Kosovo stragi serbe per vendetta»

Un testimone racconta: 20 persone decapitate e mutilate

Donne e bambini decapitati e brutalmente mutilati sotto gli occhi dei familiari terrorizzati. È la nuova strage firmata dai serbi in un piccolo villaggio del Kosovo al confine dell'Albania. A denunciarlo il massacro di più di 20 persone è stato il presidente del governo kosovaro in esilio, Bujar Bukoshi ma la sua testimonianza è confermata da testimoni oculari. A riportare all'Ansa il racconto agghiacciante della nuova strage è stato un imprenditore jugoslavo di 47 anni che si trova in Italia e al quale i suoi familiari - ora in fuga per i boschi - hanno raccontato per telefono di aver assistito inermi al massacro. «Mia madre - ha raccontato l'uomo che ha chiesto di non riportare il nome per proteggere i familiari ancora in Jugoslavia - mi ha telefonato con il portatile di un amico, urlando di aver assistito a qualcosa di atroce: la sua voce era confusa, interrotta dai singhiozzi. Insieme a lei le mie tre sorelle, i loro bambini. In seguito si sono tutti divisi per fuggire. Ora, giuro non sochi li aiuterà».

L'eccidio - secondo il racconto dell'uomo - è avvenuto la scorsa notte nel villaggio di Jakovica, che conta 65.000 abitanti, ma dove nei giorni scorsi si erano rifugiati 100.000 profughi per sfuggire ai bombardamenti in atto in Jugoslavia. «Un commando della polizia serba ha fatto irruzione nelle abitazioni del villaggio costringendo donne, bambini, civili ad uscire in strada - ha raccontato l'imprenditore - Poi ha fatto ingi-

hanno decapitati e mutilati come bestie».

La strage è stata confermata all'imprenditore anche da altri suoi amici di Pristina. «Mi hanno detto che voci su quanto era accaduto a Jakovica erano circolate in città - ha raccontato - Tra le persone uccise forse ci sono anche alcuni miei zii, oltre a intellettuali, medici, amici di tutta una vita, con i quali ho condiviso tanti bei momenti».

Piange disperato l'uomo che racconta al telefono le notizie drammatiche del massacro: «Francamente non so se potrò rivedere più i miei cari. Mi hanno detto che la polizia sta setacciando i villaggi limitrofi, le strade, i boschi alla ricerca di profughi in fuga. Vogliono ammazzarli tutti solo per ritorsione nei confronti delle operazioni Nato. È assurdo, ingiusto. Sono incollato al telefono in attesa di novità. Ma le notizie che mi giungono da Pristina sono tremende: ho saputo che molti villaggi sono stati bombardati più volte dalla Nato e poi dai serbi solo per rappresaglia». L'imprenditore ha avuto un'altra notizia tremenda: 20 insegnanti del villaggio di Goden fucilati dalle forze di sicurezza serbe. «Di questo episodio, l'imprenditore - Poi ha fatto ingi-

no ho avuto conferme dirette, ma Goden è vicino a Jakovica e questo mi fa supporre che possa essere avvenuto». La strage c'è stata. Ieri è stata confermata dall'Unhcr.

Il governo tedesco si è rivolto al Tribunale penale internazionale (Tpi) dell'Aja per l'ex Jugoslavia dopo le allarmanti notizie sui massacri di civili albanesi nel Kosovo. Lo ha detto il ministero degli Esteri di Bonn. Anche Londra ha accusato Belgrado: «La Serbia persiste nella sua brutalità contro gli albanesi nel Kosovo», ha detto il ministro degli Esteri della Difesa, George Robertson.

Pristina ha vissuto un'altra notte di terrore sotto le bombe Nato. Le poche e frammentarie notizie che filtrano in Macedonia dal territorio sigillato del Kosovo fanno intravedere uno scenario da incubo, come se una coltre di terrore si fosse posata su uomini e cose. «Da due giorni i collegamenti con il Kosovo sono pressoché impossibili» - ha dichiarato Vukotić Poska, un giornalista albanese della Tv macedone - le linee sono tutte saltate, solo in pochi casi riusciamo ad avere informazioni, ma sono tutte terribilmente drammatiche». «A Uroševac la polizia è entrata nella casa di Madre Teresa di Calcutta ed ha arrestato tutti quelli che vi si trovavano» ha raccontato da parte sua Arsim Zekoli dell'El Ilal, un'organizzazione umanitaria albanese che accoglie in Macedonia profughi in fuga. Zakoli ha riferito che la polizia ha arrestato tre esponenti dell'Ldk, il partito di Ibrahim Rugova. A Suva Reka si parla di 30 persone uccise.

questo mi fa supporre che possa essere avvenuto». La strage c'è stata. Ieri è stata confermata dall'Unhcr.

Il governo tedesco si è rivolto al Tribunale penale internazionale (Tpi) dell'Aja per l'ex Jugoslavia dopo le allarmanti notizie sui massacri di civili albanesi nel Kosovo. Lo ha detto il ministero degli Esteri di Bonn. Anche Londra ha accusato Belgrado: «La Serbia persiste nella sua brutalità contro gli albanesi nel Kosovo», ha detto il ministro degli Esteri della Difesa, George Robertson.

Pristina ha vissuto un'altra notte di terrore sotto le bombe Nato. Le poche e frammentarie notizie che filtrano in Macedonia dal territorio sigillato del Kosovo fanno intravedere uno scenario da incubo, come se una coltre di terrore si fosse posata su uomini e cose. «Da due giorni i collegamenti con il Kosovo sono pressoché impossibili» - ha dichiarato Vukotić Poska, un giornalista albanese della Tv macedone - le linee sono tutte saltate, solo in pochi casi riusciamo ad avere informazioni, ma sono tutte terribilmente drammatiche». «A Uroševac la polizia è entrata nella casa di Madre Teresa di Calcutta ed ha arrestato tutti quelli che vi si trovavano» ha raccontato da parte sua Arsim Zekoli dell'El Ilal, un'organizzazione umanitaria albanese che accoglie in Macedonia profughi in fuga. Zakoli ha riferito che la polizia ha arrestato tre esponenti dell'Ldk, il partito di Ibrahim Rugova. A Suva Reka si parla di 30 persone uccise.

bre incantesimo: Milosevic non arretrerà a meno che non sia costretto da una sconfitta devastante. Ma né la Russia né l'opinione pubblica della maggioranza dei paesi Nato, probabilmente, potrebbero tollerare una guerra senza quartiere.

I tg locali danno grande risalto alle manifestazioni contro i raid nei paesi dell'Alleanza, alle dichiarazioni di D'Alema, al voto del parlamento italiano. L'ambasciatore Riccardo Sessa si affanna a cerca-



Macerie in una strada di Pristina

G.Tomasevic/Reuters

DIARIO DI GUERRA

Una nuova giornata di bombardamenti Nato in Serbia e Kosovo.

Gli attacchi. Già dalla mattinata di ieri, diversi colpi di mortaio si sono uditi al confine fra Kosovo e Albania. E nella regione serba - secondo Tirana - la milizia avrebbe bombardato il villaggio di Morina. Esplosioni anche alle porte di Belgrado. Intanto forze di sicurezza serbe hanno aperto il fuoco sul villaggio di Tui, nella zona di Zogaj. La televisione della «Republika Srpska» ha riferito che un aereo della Nato impegnato nelle operazioni in Jugoslavia è precipitato sul territorio dell'entità serba della Bosnia. L'aereo sarebbe caduto ed esploso nei pressi della città nordorientale di Bijeljina. La Nato smentisce e contrattacca annunciando che 2 MiG-29 dell'Aeronautica serba sono stati abbattuti dalle forze Sfor sui cieli della Bosnia Erzegovina. I piloti, comunque, catapultati fuori dall'abitacolo non sarebbero stati catturati. Salirebbero così a 6 i caccia dell'Aeronautica jugoslava abbattuti in tre giorni. Intanto cacciabombardieri Mig jugoslavi hanno attaccato due villaggi del Kosovo, Klecke e Divjake. I raid della Nato, dall'altro fronte hanno colpito anche il Montenegro, zona a nord della Serbia.

Sirene d'allarme. Dopo la nottata di fuoco, prima di mezzogiorno di ieri, a Pristina hanno iniziato a suonare le sirene. È stato, poi, un susseguirsi: a Kraljevo e Belgrado arrivando fino al Kosovo, bombardato da serbi e Nato. La stessa scena si è ripetuta in serata prima della nuova tornata di bombardamenti della Nato.

Morti e feriti. In due giorni di combattimenti gli attacchi aerei della Nato avrebbero provocato la morte di oltre 120 persone, il ferimento di non meno di 350 e la distruzione di ben quarantacinque impianti civili e militari. Gli attacchi sono stati eseguiti con almeno 400 aerei partiti da terra e dalle portaerei in Adriatico.

L'italoamericano. James Esposito, così si chiama l'ufficiale che coordina le operazioni di lancio dei missili sulla nave americana «Uss Gonzales» piazzata in Adriatico. La programmazione media dura circa quattro ore, l'esecuzione del lancio solo qualche minuto, attimi scanditi da un countdown che prepara ad una nuova tempesta di fuoco. «One minute stand by, 30 seconds, missile away». L'italoamericano controlla tutte le informazioni dei sette desk sistemati nella «combat center information», dove vengono pianificate le operazioni e dove vengono lanciati i missili, l'arma della Nato in Adriatico.

scutere del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo.

La Nato non è disposta a farsi dettare le condizioni dai serbi, fermarsi ora senza aver spostato di un millesimo la posizione di Milosevic sarebbe una sconfitta. «Il rischio è che si arrivi al muro contro muro. E nei Balcani questo può avere esiti imprevedibili», dice l'ambasciatore Sessa. Milosevic non può cedere, perché si giocherebbe la testa. La Nato non può cedere, mentre nel suo cinquantenario celebra l'inizio di un nuovo ruolo. Ognuno ha la sua parte da recitare. E il palcoscenico dei Balcani, in cui il Kosovo, gli albanesi, i profughi sembrano solo comparse, rischia l'assurda inevitabilità della tragedia.

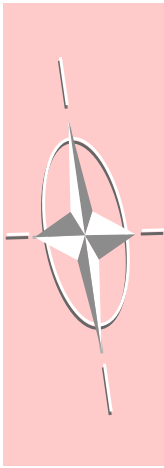


Sabato 27 marzo 1999

6

IL FATTO

l'Unità



◆ *Gli sforzi per trovare consensi a una nuova riunione del Gruppo di contatto. Una chance per Milosevic: possibili limature dell'accordo di Rambouillet*

Roma cerca l'intesa La sfida della diplomazia sotterranea

L'ambasciata a Belgrado in piena attività Dini ha parlato con il collega russo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non è un caso che la nostra ambasciata a Belgrado sia rimasta aperta. Non c'entra il coraggio, pur notevole, dei nostri diplomatici, c'entra invece la politica. L'Italia viene vista dalle autorità jugoslave come il Paese che più di ogni altro può contribuire a riannodare i fili del negoziato». Il nostro interlocutore è un diplomatico di consumata esperienza, profondo conoscitore della realtà balcanica. La sua testimonianza conferma l'esistenza di un lavoro diplomatico «sotterraneo» che non è mai cessato anche in questi giorni di guerra.

Un lavoro che vede protagonista l'Italia, ritenuta dalle autorità serbe la meno corresponsabile della politica di «frantumazione»

della vecchia Repubblica jugoslava perseguita da altre potenze europee e dagli Usa. Nessuna «investitura» ufficiale, puntualizza la fonte, ma non c'è dubbio, aggiunge, «che l'Italia viene ormai considerata dagli alleati europei come un punto di riferimento in questa tormentata regione. A ciò si aggiunge la sintonia, consolidatasi nel corso degli anni, tra Lamberto Dini e il primo ministro russo Primakov».

Ed è proprio il «pressing» concordato tra Roma e Mosca su Belgrado che potrebbe incrinare il muro di intransigenza eretto da Slobodan Milosevic. Un «pressing», spiegano alla Farnesina, che non si pone «assolutamente in alternativa alla piena condivisione dell'iniziativa Nato». Ma che, per poter ottenere qualche risultato, deve anche muoversi per canali

autonomi. Cosa che è avvenuta anche in questi ultimi giorni, e un ruolo di primo piano è stato giocato in questo ambito dall'ambasciatore italiano a Belgrado Riccardo Sessa. Punto centrale di questa iniziativa è la rivalutazione del Gruppo di Contatto e, in prospettiva, la possibile «rivisitazione» degli aspetti applicativi degli accordi di Rambouillet.

Segnali di questo genere sono stati inviati alle autorità di Belgrado, e qualcosa sembra muoversi. Tanto da convincere Massimo D'Alema a far esplicito riferimento a «timidi spragli aperti a Belgrado». Messaggi concilianti sono pervenuti soprattutto dal vice presidente serbo Vuk Draskovic. «Vediamo se c'è un ripensamento, piano piano, da parte di Belgrado, se c'è una disponibilità, un'aspettativa per riprendere il dialogo po-

litico», si limita a dire Lamberto Dini parlando con i giornalisti subito dopo la votazione sul Kosovo a Montecitorio.

Il ministro degli Esteri non si «sbottona», ma i suoi ripetuti contatti telefonici con il collega russo Igor Ivanov indicano che qualcosa di importante potrebbe determinarsi nei prossimi giorni. A cominciare da una riunione straordinaria a Mosca del Gruppo di Contatto, di cui fanno parte Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia. Parallelemente, dovrebbe tornare in scena il Consiglio di Sicurezza: anche su questo punto si è registrata una consonanza di vedute tra Roma e Mosca.

L'obiettivo è quello di giungere ad una risoluzione del massimo organismo decisionale dell'Onu riguardante, in particolare, le for-

ze di interposizione «con funzioni di peace keeping». In ballo torna la possibilità, non più scartata da Milosevic, di dar vita a un contingente internazionale armato con un doppio comando russo-americano. In atto è la ricerca di una soluzione diplomatica che consenta anche a forze non Nato e in particolare della Russia di partecipare su un piano di eguaglianza. Una carta in più da giocare nei confronti di Belgrado. «Fino a che sono in corso i bombardamenti non si può parlare di iniziativa», insiste Lamberto Dini. «Dobbiamo aspettare». Ma poi si lascia andare ad un'affermazione che anticipa possibili, clamorosi, sviluppi: «C'è una prospettiva che forse si apre. Ma è ancora troppo presto per dirlo». Per dire che la «diplomazia sotterranea» è riuscita a disinnescare la «polveriera balcanica».



Il pianto di una anziana donna kosovara
D. Krstovic
Reuters

L'Osce: militari serbi sconfinano in Albania

■ **Soldati serbi hanno violato ieri la frontiera con l'Albania, e sono penetrati in un villaggio sparando a lungo in aria per terrorizzarne la popolazione: la denuncia è degli osservatori internazionali dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce).** «Sette o otto soldati serbi sono entrati in territorio albanese, e sono penetrati nel villaggio di Xoxha, a poche centinaia di metri dalla frontiera, sparando in aria con le armi automatiche allo scopo di intimorire la popolazione», ha rivelato il portavoce dell'Osce Andrea Angeli. Secondo le testimonianze raccolte, per un'ora i militari serbi sono rimasti in territorio albanese, continuando a sparare in aria a scopo intimidatorio. Angeli ha raccontato che nella zona non si trovavano soldati albanesi al momento dello sconfinamento. «La gente del posto ha chiesto aiuto agli osservatori dell'Osce, i quali tuttavia - ha spiegato Angeli - non sono stati in grado di soccorrerli, poiché non hanno alcun mandato per difendere chicchessia». «Questo episodio - ha commentato il ministro albanese per l'informazione, Musa Ulqini - è un altro di una lunga serie di provocazioni commesse negli ultimi due mesi dai militari e della polizia serba, i quali vogliono creare incidenti per avere il pretesto di attaccare il nostro territorio».

Cnn: bombe sul Montenegro Smentita Nato

■ **I raid aerei della Nato ieri avrebbero colpito anche il Montenegro. Lo ha affermato la rete televisiva Cnn, in una corrispondenza telefonica dalla ex Jugoslavia. Secondo gli ufficiali della Nato, però, ieri non ci sarebbero stati bombardamenti sul Montenegro. Lo ha dichiarato, non escludendo peraltro nel futuro missioni anche in queste zone, il comandante del contingente olandese e belga di stanza nell'aeroporto di Anvers, il tenente colonnello Jon Alma incontrando i giornalisti nell'albergo di Siponto. Intanto il premier del Montenegro, Momir Bulatovic, ha chiesto una seduta straordinaria del Parlamento locale. Bulatovic è un sostenitore di Milosevic. I deputati dovrebbero decidere se il Paese, che assieme alla Serbia forma la Federazione Jugoslavia, debba restare al fianco di Belgrado. La convocazione sollecitata da Bulatovic appare come un sfida al presidente montenegrino, Milo Djukanovic, avversario di Milosevic, che ha finora tenuto le distanze dal leader jugoslavo e ha rifiutato di dichiarare lo stato di guerra come fatto dalla Serbia.** «È vitale il mantenimento della pace, e dunque il popolo del Montenegro deve decidere in quale nazione vuole vivere», ha affermato Bulatovic, che conta sull'appoggio di un congruo numero di deputati e di buona parte della stampa locale. E fra la popolazione aumenta il malumore contro gli Usa e i suoi alleati della Nato.

Blair l'ala dura dell'Europa, Atene si dissocia

I capi della Ue difendono i raid ma spuntano differenze su quando fermarsi

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

Non c'è una vera crepa politica nella coalizione raccolta sotto lo scudo della Nato. Ci sono però, confermate nella giornata di ieri, interpretazioni diverse su un punto cruciale e rimasto abbastanza indeterminato: cosa debba fare esattamente Slobodan Milosevic per fermare i bombardamenti. Da Berlino erano stati più d'uno i leader europei che avevano detto: deve firmare l'accordo di Parigi (Tony Blair e Hubert Vedrine, tra gli altri). Il generale Wesley Clark ieri l'ha ribadito, minacciando in caso contrario di passare alla «fase 2» bombardando direttamente le truppe serbe (cosa che, secondo una fonte anonima della Nato, sarebbe già accaduta). Al comando generale il portavoce Jamie Shea ieri è sceso in maggiori dettagli: ritiro delle forze serbe dal Kosovo e ritorno ai livelli concordati nell'ottobre scorso da Holbrooke, cessate il fuoco, fine della repressione sui civili albanesi. Ma il vero messaggio è venuto dal padrone del vapore, vale a dire da Washington, dove Madeleine Albright ha detto che Milosevic deve «adotta-

re il quadro di Rambouillet per pervenire ad un accordo di pace». La distinzione è di taglia: non gli si chiederebbe più una firma in calce al testo così com'è. Anche perché - come ha confermato esplicitamente Samuel Berger, il consigliere di Clinton per la sicurezza nazionale - «con l'assenso dei kosovari si potrebbero apportare dei cambiamenti» in modo da fornire ai serbi maggiori garanzie sulla loro integrità territoriale. O più probabilmente abbozzare l'ipotesi di una spartizione del Kosovo. Anche gli Stati Uniti, evidentemente,

cercano una via d'uscita. E la cercano a maggior ragione gli europei, che degli accordi di Rambouillet erano stati i padrini. In diverse capitali ieri si sono riuniti i parlamenti nazionali per discuterne. La scelta di attaccare la Jugoslavia è stata generalmente approvata, ma nelle parole degli stessi leader che quella scelta hanno adot-

tato - parole di giustificazione - è affiorato anche un urgentissimo bisogno di uscirne.

GERMANIA. Gerhard Schröder ha motivato l'impegno tedesco dicendo che sarebbe stato «cinico e irresponsabile continuare a guardare il prodursi di una catastrofe umanitaria senza intervenire», e che Slobodan Milosevic non aveva lasciato altra scelta all'Alleanza. «Gli chiedo - ha detto Schröder - di fermare i combattimenti e di sottoscrivere il piano del Gruppo di contatto». Va ricordato che per la prima volta dal 1945 la Luftwaffe è impegnata in azioni di guerra. Il Bundestag ha sostenuto il cancelliere a larga maggioranza, a cominciare dal presidente democristiano Wolfgang Schäuble. Unici contrari i comunisti di Gregor Gysi e sette deputati ecologisti. I comunisti del Pds avevano tentato un ricorso alla Corte Costituzionale contro la partecipazione tedesca ai raid. Ma la Corte aveva statuito che i diritti del Bundestag, non interpellato, non erano stati violati: ricorso respinto.

FRANCIA. Lionel Jospin ha spiegato che Milosevic «si era già impegnato in una remilitarizza-

zione intensiva del Kosovo, segnale chiaro di una scelta di violenza... da decenni l'Europa si è fondata sulla pace e il rispetto dei diritti umani... Accettare che questi valori siano violati alle porte dell'Unione europea sarebbe stato come tradire noi stessi». La «gaucherie plurielle» è rimasta compatta, pur registrando un dissenso non ricattatorio dei comunisti. Parte della destra si è detta invece contraria, per le solite ragioni di carattere nazionalista.

LA LINEA DI LONDRA
Il premier inglese non nasconde di voler eliminare Milosevic

ti denunciati la «passività» della Francia e dell'Europa rispetto agli Stati Uniti. Un'eco di questo genere si è avuta anche nel discorso di Philippe Seguin, presidente dei neogollisti: «Finché avremo un'Europa assente gli Stati Uniti decideranno. Noi francesi siamo nel dispositivo (Nato, ndr) ma non al livello che dovrebbe essere

il nostro».

GRAN BRETAGNA. Toni Churchilliani nel solenne «messaggio alla nazione» indirizzato ieri sera da Tony Blair agli inglesi via radio e tv. Blair ha fatto appello all'«union sacrée» per sostenere la partecipazione britannica alle operazioni in Jugoslavia «contro la barbarie»: «Sarà dura - ha detto - ma adesso che abbiamo cominciato chiedo il vostro sostegno per portare a termine le cose». Il premier inglese è il più duro di tutti nei confronti di Milosevic. Ha parlato dei kosovari come dei «nostri fratelli davanti all'umanità che non possono essere abbandonati alla macchina per uccidere serba». Tony Blair ha dato l'impressione di perseguire l'obiettivo di liberarsi della presenza di Milosevic, obiettivo che lo stesso Javier Solana ha escluso che possa ottenersi con mezzi militari.

GRECIA. Far parte dell'Alleanza non implica l'obbligo di partecipare alle sue operazioni di guerra. È la condizione della Grecia, la voce più nettamente contraria ai bombardamenti: «Devono cessare», ha detto ieri il portavoce del governo Yannis Nicolau.

XV ASSEMBLEA NAZIONALE PROCIV-ARCI

Sabato 27 Marzo, ore 10.00

Sala Arci, Via dei Monti di Pietralata 16, Roma

VOLONTARIATO E PROTEZIONE CIVILE LE SFIDE DELLA SOLIDARIETÀ E DELL'ACCOGLIENZA

Introduce
GIORGIO TRONCONI
Presidente Nazionale Prociiv-Arci (Associazione di protezione civile affiliata all'Arci)

FERMIAMO LA GUERRA PROCIV-ARCI

UNITÀ DI BASE DI ACILIA
Federazione di Roma

PER UN FORTE PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO

Sabato 27 marzo 1999 ore 17.00

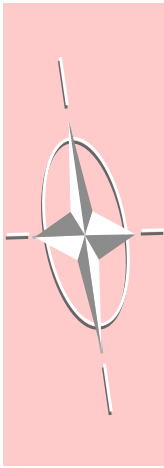
nei locali di Piazza Capelvenere

ASSEMBLEA GENERALE DEGLI ISCRITTI

Introduce: **Stefano D'Annibale** Segretario dell'Unità di Base

Conclude: **Vittorio Parola** Senatore, della Direzione Regionale





◆ *Il messaggio registrato in videocassetta è destinato alle «regioni interessate» Ma non è chiaro come verrà diffuso*

◆ *Il presidente americano continua a legare la fine della guerra ad una generica scelta di pace del nemico*

◆ *Il Consiglio di sicurezza dell'Onu respinge con 9 voti contro 3 la mozione russa sulla fine dei bombardamenti*

Clinton in tv si rivolge al popolo serbo

«Lavoriamo insieme per ridare al vostro paese il ruolo di grande nazione»

DAL CORRISPONDENTE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «Unitevi a noi nello sforzo per porre termine ad un evitabile ed inutile conflitto. Lavoriamo insieme per restituire alla Serbia il ruolo che merita come grande nazione europea, accolta e non isolata dalla comunità internazionale. Una nazione rispettata per aver avuto la forza di costruire la pace». Con queste alate parole Bill Clinton ha da par suo concluso il messaggio che, registrato su videocassetta e direttamente rivolto al popolo serbo, ha ieri affidato all'Usia (United States Information Agency) per un'ampia diffusione nelle regioni interessate». Ed il segretario di Stato Madeleine Albright - della cui perizia linguistica neppure i più accerrimi tra i suoi detrattori mai hanno dubitato - ha in contemporanea fatto anche di meglio: un analogo appello lo ha letto non in inglese, ma in un serbo che, da chi era in grado d'intendere, è stato definito «pressoché perfetto».

Non è chiaro in che modo l'Usia intenda ora far giungere il video nelle zone di guerra. Ed anche dovessero tutte le cassette giungere massicciamente a destinazione - magari «allegate ai Cruise», come vuole una già ricorrente battuta - assai dubbio è che la ben nota «empatia» di Clinton (o l'eccellente pronuncia della Albright) bastino per far digerire ai serbi una non facile verità: quella che vuole chi li sta bombardando lo faccia, in realtà, «per il loro bene»; ed al solo scopo di mantenere il Kosovo come «parte integrante della loro grande nazione». Ma, per quanto di incerta efficacia, anche quest'atto di propaganda a suo modo testimonial come non «di sole bombe» sia fatta la strategia statunitense.

Fin dall'istante in cui ha annunciato l'inizio della guerra, il presidente Bill Clinton si è preoccupato di sgomberare la «via d'uscita» dalla presenza d'ogni «condizione oggettiva» (quale quella della firma del trattato di Rambouillet da parte di Milosevic), legando invece la fine del conflitto, o ad una ge-

nerica «scelta di pace» del nemico, o al conseguimento di obiettivi militari che «significativamente ne limitino la capacità di aggredire la popolazione del Kosovo». E ieri - pur sottolineando come «nessun segnale nuovo sia giunto da Milosevic» - tanto Madeleine Albright quanto il Consigliere per la Sicurezza Nazionale Samuel Berger hanno ribadito tali concetti.

Insomma: mentre conduce la guerra, Bill Clinton appare - parafrasando la celebre massima tacitiana - alacremenente impegnato a preparare la pace. E proprio questo, probabilmente, è il vero problema: capire se, come e quando queste due «linee parallele» potranno incontrarsi. I primi tre giorni di una campagna tesa a «bloccare l'offensiva serba in Kosovo» e ad «impedire che la guerra si espanda alle regioni limitrofe» sembrano, infatti, avere ottenuto effetti pericolosamente contrari.

«Continuano i bombardamenti Nato mentre la Serbia intensifica i suoi attacchi» titolava ieri - imitato da pressoché tutti gli altri quotidiani - il New York Times. E, nel pomeriggio, le notizie di uno sventato attacco aereo jugoslavo contro la Nato in Bosnia, e quelle - non confermate anche se del tutto plausibili - di nuove atrocità contro la popolazione civile albanese, hanno dominato la scena condensandosi attorno ad un irrisolto quesito: che cosa dimostrano questi orrori? La necessità dell'intervento militare o, al contrario, le sue controproducenti e perverse conseguenze?

Ieri, interpellati dal New York Times, autorevoli storici dei Balcani hanno assegnato a Clinton - esaminato il suo messaggio alla nazione di martedì scorso - una evidente insufficienza. «Non è vero - ha detto John Lewis Gaddis, professore a Yale - che in questo secolo tutte le crisi dei balcani si sono trasformate in crisi internazionali (ed in due guerre mondiali). Vero è, invece, che questo è avvenuto quando, nelle vicende balcaniche, si sono immischiate le grandi potenze». Si sta per ripetere il medesimo errore?

A questa domanda, ieri, Joe Lockhart, portavoce della Casa Bianca, ha risposto con un gesto di fastidio. E, non con fastidio, ma con indifferenza è stato accolto lo scontatissimo voto con cui il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha respinto - per 9 voti contro 3 - la mozione russa che chiedeva «la fine dei bombardamenti». Le Nazioni Unite resta più che mai ai margini della crisi. E più che mai lontani appaiono, nel contempo, i «giorni della diplomazia».



Un soldato americano pattuglia l'ambasciata americana di Skopje

D.Sagol/Reuters

Mosca denuncia la Nato per genocidio

Aiuti umanitari ai serbi ma dice no all'invio di armi e volontari

Mosca lancia l'accusa di «genocidio» contro la Nato responsabile dei raid aerei contro Belgrado e come promesso espelle il suo rappresentante dalla Russia. Alza la voce nel terzo giorno degli attacchi militari, dopo la secca sconfitta subita alle Nazioni Unite con la prevista bocciatura della risoluzione di condanna dell'operazione militare contro Milosevic. Ma nei fatti Mosca resta ferma alla linea moderata indicata dal presidente Boris Eltsin che ieri ha convocato al Cremlino il premier, i ministri degli Esteri e della Difesa e gli alti gradi di militari. Nessun ricorso all'uso della forza, nessuna rottura unilaterale dell'embargo ai serbi, nessuna organizzazione di brigate di volontari da spedire armati nelle città bombardate. «Dal nostro punto di vista - ha detto il capo della diplomazia russa - è necessario affrontare la situazione con calma e non fare nulla che possa complicare la situazione nei Balcani».

La Duma, come promesso, rin-

uncia la ratifica del Trattato Start II. Il governo promette aiuti umanitari alle popolazioni colpite dai raid e chiede che il Tribunale internazionale sull'ex Jugoslavia si occupi del «doppio crimine» commesso da Clinton: «l'aggressione contro lo Stato sovrano e il genocidio contro il popolo jugoslavo. «I raid hanno distrutto case, fabbriche, scuole - ha detto il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov annunciando che i morti sarebbero ormai 100 - ospedali e obiettivi militari. Gente pacifica soffre, i feriti hanno bisogno di medicine. Chiediamo ad altri paesi europei di fare la loro parte. Noi invieremo presto aiuti al popolo jugoslavo e chiediamo che riparta la trattativa».

La Russia punta su una nuova riunione urgente del Gruppo di Contatto e ha già ricevuto la disponibilità di Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia. Ma Washington per ora è contraria anche perché un nuovo consulto diplomatico significherebbe sospende-

re i bombardamenti. Cosa non prevista dal quartier generale della Nato.

Mosca non s'arrende. Ostinata ricerca la via per far tornare tutti al tavolo della trattativa. Ha chiesto consultazioni con gli alleati Nato, ha benedetto la missione diplomatica del ministro degli Esteri ucraino Boris Tarasiuk a Belgrado per cercare di convincere Milosevic a fare un gesto distensivo. Ha sfruttato il viaggio di affari del sindaco di Mosca Luzhkov a Parigi per premere su Chirac. «Il mio paese non difende Milosevic ma il diritto internazionale e la stabilità in Europa», ha detto il candidato più quotato alla successione di Eltsin annunciando proposte diplomatiche dopo aver consultato il presidente russo.

L'ira anti-americana che per 48 ore ha cementato l'unità del paese, ieri non è riuscita a nascondere i contrasti politici interni tra le forze politiche russe. Il premier Primakov ha chiesto alla Duma di ri-

nunciare al dibattito sull'impeachment del presidente previsto per il 15 aprile ricevendo un secco no. Accusato dai deputati di aver provocato il dissolvimento dell'Urss, di aver sciolto a cannonate il parlamento nel '93, di aver scatenato la guerra in Cecenia e di essere responsabile del genocidio per fame del popolo russo, il presidente malato sarebbe pronto al golpe per salvare se e la propria famiglia. Secondo il leader del Pcus, Eltsin sta organizzare un colpo di stato con l'avallio degli Stati Uniti e l'appoggio di un «pugno di radical-liberali corrotti e responsabili della catastrofe nazionale». A far precipitare la situazione, sempre secondo i comunisti, sarebbero le inchieste sulla corruzione che nei giorni scorsi hanno coinvolto il Cremlino e lambiscono gli stessi familiari del presidente, a cominciare dalla figlia-consigliera Tatiana, amica del miliardario Berezoski.

R.R.

rischio per le economie occidentali.

Se a Wall Street la giornata di ieri è cominciata subito con un segno negativo, l'alternarsi delle notizie sugli attacchi della Nato contro la Serbia sono stati seguiti con scarso allarme dagli operatori e a due ore dalla chiusura l'indice Dow Jones era fermo a quota 0,12%. In Europa le cose sono andate peggio con Milano a -1,15%, Parigi a -1,1%, Francoforte a -0,51%. In parte ha pesato l'effetto dollaro, in parte ha pesato la convinzione che la congiuntura europea è destinata a peggiorare. Ma non c'è un riferimento diretto alla guerra nei Balcani. In una settimana la Borsa di Francoforte ha perso il 7% del suo valore. In Borsa prevalgono i ribassi, ma non in una misura da far emergere una valutazione allarmata per gli eventi balcanici. Si può parlare di uno stato di allerta: i mercati non reagiscono neppure all'aumento del prezzo del petrolio causato dall'accordo dei produttori del cartello Opec e di alcuni non Opec (come la Russia) per tagliare la produzione. Secondo alcuni esperti potrebbe raggiungere entro l'anno anche i 15-16 dollari al barile (ieri il Brent Mare del Nord è arrivato a 14,11 dollari) e ciò farebbe rincarare notevolmente i prezzi dei prodotti energetici. Notoriamente, i mercati finanziari temono l'inflazione. Ma visto che i prezzi erano calati del 30-40%, i paesi consumatori hanno parecchio margine prima di doversi allarmare.

Certamente nessuno è disposto a rischiare e forse la ragione è che questa volta le cose sono molto meno chiare di quanto fossero l'anno scorso quando venne bombardato l'Irak. I mercati non reagiranno male se non nel momento in cui la guerra prevedesse l'invio di truppe nel territorio. A quel punto si profilerebbero due problemi: da un lato una crisi dei mercati emergenti dell'Est europeo che contaminerebbe inevitabilmente le difficoltà anche in altri mercati emergenti indipendentemente dalla vicinanza geografica; dall'altro lato comincerebbero a manifestarsi tensioni sui bilanci pubblici dei paesi occidentali impegnati nella guerra a cominciare dagli Stati Uniti, i quali dovrebbero far fronte ad un aggravio di spese per la difesa. Si tratta di scenari che oggi restano solo teorici: mercati, governi e banche centrali sono assorbiti da tutt'altri problemi a cominciare dal modo in cui risolvere una crescita economica che in Europa è debolissima e oggi si rivela insufficiente proprio in Germania, la locomotiva europea, e che in Giappone è per il momento solo annunciata. Né sono soddisfacenti i segnali che arrivano dal Sud-Est asiatico e dal Brasile.

Secondo la Merrill Lynch il mondo dell'economia farebbe male a prendere la guerra balcanica sottogamba solo per la ragione che il prezzo del petrolio non balzerà a 40 dollari al barile come accadde ai tempi del conflitto con l'Irak. Due i motivi: dal punto di vista militare la Serbia è meglio armata di quanto fosse l'Irak e nulla fa pensare che, nonostante l'embargo, non riuscirà a trovare assistenza tecnica e armi; le probabilità di un conflitto prolungato sono superiori a quelle considerate nel 1995. Le imprese che lavorano per la Difesa americana sarebbero estremamente sensibili all'andamento di una guerra sul territorio con ripercussioni dirette in Borsa. E se la Borsa americana scende precipitosamente sono guai per tutte le piazze finanziarie del mondo. Ecco perché tutta l'attenzione è su Mosca: si spera in un accordo con il Fondo monetario.

L.Br.

GIORNALI

Con il conflitto le vendite

aumentano del 10%

■ **La guerra del Kosovo «premia» le edicole e i giornali aumentano la tiratura e le vendite. Il trend positivo, visibile al mattino davanti alle rivendite di giornali, è confermato dai dati dell'Associazione nazionale distributori stampa. «In media - informa il presidente Salvatore Trapani - i principali quotidiani registrano un aumento di circa il 10 per cento delle copie vendute». Due i fattori in favore della carta stampata: l'assenza di immagini televisive che documentino le azioni belliche; e l'interesse ad approfondire i termini di una crisi, che ha immediati riflessi militari, politici ed economici per il nostro Paese vista la vicinanza con la Serbia e la regione del Kosovo.**

